in prime nozze a Carlo Cavenago, e in seconde al *magnifico* Girolamo dal Pozzo, cavaliere di S. Zago, dal quale ebbe nel 1623 *Carlo*, entrato nel 1641 nell'Ordine dei Teatini col nome di Emanuele e autore di un dotto compendio sulla regola dell'Ordine stesso (113). Pietro Paolo morì nel febbraio del 1598 (114).

Di Rodolfo nient'altro ho ritrovato se non che fu padre di un figlio naturale, Francesco (115).

Laura sposò Giulio Cesare Valla ed ebbe un figlio, del quale non è pervenuto il nome (116).

Con Gian Giacomo figlio di Pietro Paolo, stroncato a quattordici anni da una grave malattia, il ramo della famiglia Vismara che primeggiò nei secoli bassi del Medioevo vide la fine della sua storia (117).

3) La proprietà fondiaria

Fra XIV e XV secolo, mentre molti grandi centri europei, dal nord al sud, dalle Fiandre all'Italia, soffrivano un periodo di crisi in quasi tutti i

in tre fascicoli ora conservati in IPAB, AAGF/V 479. Di essi due, non datati, quello firmato dal Trotti, *Pro Sororibus Vincemalis contra Odoardum Cruceium earum Avunculum, & Cotutorem, ac Curatorem*, di c. 8, e quello firmato da Alfonso Sclafenati, *Pro Sororibus Vincemalis*, di c. 10, sono favorevoli al protonatorio Cotta, che agiva anche a nome delle sorelle di Gian Giacomo, ritenute parte lesa; uno soltanto, *Pro Odoardo Crucelo, Contra Sorores Vincemalas*, in data 2 febbraio 1610 e firmato da Pietro Paolo Bottinone, di c. 10, dà ragione all'altro cotutore, Odoardo della Croce.

ltri 4 figli * f

upovico *f

1ichele *f

[‡]s

GIULIANA *s suor Fulvia in S. Chiara di Legnano

⁽¹¹³⁾ V. F. Argelati, Bibliotheca Scriptorum cit., t. III, col. 1966.

⁽¹¹⁴⁾ Sumarium cit., c. 7v.

⁽¹¹⁵⁾ Ibid., c. 17r.

⁽¹¹⁶⁾ Ibid., c. 20r.

⁽¹¹⁷⁾ Il male si presentò, stando alla testimonianza del medico curante, il causidico del collegio di Milano Gian Paolo Casati, sottoforma di febbre grandissima con notabile palpitazione di cuore (v. ibid., c. 56r). A nulla valse il ricorso ad altri due medici, Giovan Battista Salvatico ed il Lodovico Settala di manzoniana memoria, nonché a costosissime cure; Gian Giacomo, messosi a letto il 13 maggio del 1607, ebbe un miglioramento fra giugno e luglio, illusorio, ma tale da farlo alzare e riprendere a un po' a vivere, muovendosi pian piano attraverso i locali della casa e nel giardino, giocando à primera, à chinola, et al cento con i coetanei che lo venivano a trovare, con lo zio Odoardo, col quale viveva, con i servitori. Il 1º di agosto, però, si sentì di nuovo male e si rimise a letto; aggravò subito, senza speranza; se ne accorse, seppe bene di morire, lo disse ai confessori ed ai padri Cappuccini venuti a confortare i suoi ultimi giorni, e tuttavia continuò ad interessarsi ed a voler essere informato, fin che poté, di quanto gli accadeva intorno. In dieci giorni, l'11 agosto, la malattia lo uccise (v. Sumarium cit. c. 48v sg.).

settot trainanti della loro economia, la Lombardia viveva un grande processo di traformazione agricola — e di conseguente crescita economica — reso possible da una serie di fondamentali cambiamenti istituzionali (118).

Con i primi decenni del Trecento, i Visconti aveva ormai preso saldamente in mano le redini del governo milanese e si stavano organizzando; coloro che li avevano aiutati e sostenuti, specie finanziariamente, nella presa del potere vennero compensati con l'accesso alle cariche più importanti dell'amministazione in fieri della signoria, formando così un gruppo compatto all'ombra de potere, dotato di vistosi patrimoni immobiliari e mobiliari sempre incrementati grazie al favore dei signori i quali, per vie dirette o indirette, aiuttarmo e favorirono i loro uomini nei confronti della feudalità tradizionale e troppo potente, sia laica, sia ecclesiastica (119).

Otre alla partecipazione al governo della signoria, furono molti coloroche si occuparono anche di altre attività, investendo i loro capitali nella grande menatura a livello internazionale e affiancandosi così alle tradizionali presenze ascane sulle maggiori piazze europee, soprattutto — e massicciamente — nel campo della produzione e del commercio della lana, dei fustagni e dei prodotti della metallurgia; nel corso del Quattrocento, poi, si aggiunsero le ricenatissime produzioni milanesi, i prodotti della lavorazione della seta e dell'ereficeria (120).

Ma, accanto a questa *élite* politica e mercantile, gli ultimi secoli del Medioevo lombardo produssero quello che Gemma Miani definì «un typ particulier de capitalisme» (121), creato da una nuova trasformazione sociale che, fra

(118) V. per questo Storia Economica Cambridge, a cura di M. M. Postan e P. Mathias, 7 vol., Terino 1952-1978, vol. II: Commercio e industria nel Medioevo, Torino 1952, in particolare i contributi di M. Postan e R. S. Lopez; C. M. Cipolla, Storia economica dell'Europa pre-industriale, Bologna 1980³, p. 223 sg.

XIV e XV seco duttiva — spec e della metallur ressata anche a mentalità del pi tanza delle mei interessi più lir tempi ridotti, i secolo significat fondiaria, non politico e famili del «capitalismo di continua di continua

In una pri proprietà contafiscale, sia dall'a a scapito di mo seppero adattars mo caso anche a indebolimento o

⁽¹⁹⁾ V. G. Soldi Rondini, Dal Comune cittadino alla Signoria: le strutture del potere rerso lo stato moderno (Secc. XIII-XV), in Saggi di storia e storiografia ciu, pp. 9-37, e particolarmente le pagg. 11-12. Lo stesso accadde al momento della presa di potere degli Sforza, nel 1450; essi misero propri uomini nei punti-chiave del governo e dell'amministrazione, e assunsero, oltre alla simbologia araldica, anche la concezione di potere ed il modo di applicarla propria dei loro predecessori viscontei; v. ancora Id., Visconti e Sforza nelle terre padane: origine e sviluppo di uno stato regionale, in AA.VV., La Lombardia delle signorie, Milano 1986, pp. 7-26 e F. CATMANO, La muova signoria: Francesco Sforza, in Storia di Milano, Treccani ciu, vol. VII: L'età sforzesca dal 1450 al 1500, Milano 1956, parte I, pp. 3-22; p. 17 sg.; Id., Francesco Sforza, Milano 1983, p. 48 sg. Sulla politica di controllo e accentramento istituzionale condotta dall'autorità ducale non solo nelle città ma anche nei territori del dominio v. l'ormai classico G. Chittoria. La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XII e XV. Torino 1979.

⁽¹²⁰⁾ V. C. M. Cholla, I precedenti economici, in Storia di Milano, Treccani cit., passim. (121) G. Miani, L'économie lombarde au XIV et XV siècles: Une exception à la règle?. in «Annales E.S.C.», 19 (1964), Nos. 1-3, pp. 569-579; p. 573.

⁽¹²²⁾ Per un it di produzione e sul e giuridici, in «NR

⁽¹²³⁾ G. MIANI (124) Cir. C. N re di Armando Sapo, del mondo rurale lo signorie cit., pp. 10 decisamente il ruolo diante l'utilizzo dell così come l'aveva ip perdue la propriété eca (articolo già discusso fra Quattro e Cinque nura lombarda, in «I mente ridiscusso da caduta dell'Impero ro

⁽¹²⁵⁾ Iri un'epoc nali, delle proprie s loro concorrenti, era utilizzo ai propri fin Nt, Stati regionali e Storia d'Italia. Annal V. ancora, su tutta li

grande processo onomica — leso ionali (118).
nai preso salda-anizzando; colo-, nella presa del ortanti de ll'immompatto all'emnobiliari sempre ette o indirette, lità tradizzorale

no molti colcropitali nella grintradizionali premassicciamente dei fustagni e i, si aggiunsero tione della seta

secoli del Meun typ particusociale che, fra

tan e P. Mathias, o 1952, in particotomica dell'Europa

trutture del potere 9-37, e particolardegli Sforza, nel razione, e assumeapplicarla propria padane: origine e 1986, pp. 7-26 freccani cit., vol. 7 sg.; Ib., Franceento istituzionale lominio v. l'ormai lel contado, secoli

ccani cit., passim.

XIV e XV secolo, si verificò grazie ai cambiamenti nell'organizzazione produttiva — specialmente nel campo delle industrie maggiori, quelle dei fustagni e della metallurgia — e vide nascere un nuovo tipo di imprenditorialità, interessata anche alla speculazione a breve termine (assai lontana, quindi, dalla mentalità del profitto propria al grande mercante, che per il volume e l'importanza delle merci trattate privilegiava il lungo termine) (122); avendo perciò interessi più limitati e locali, e maggiori disponibilità di capitale liquido in tempi ridotti, investiva nella terra, il che nella Lombardia del XIV e XV secolo significava un nuovo tipo di atteggiamento nei confronti della proprietà fondiaria, non più vista, alla maniera feudale, unicamente come base di potere politico e familiare, ma anche come fonte di profitto economico. È la nascita del «capitalisme agraire» (123).

In una prima fase, esso si procurò la terra a scapito soprattutto della proprietà contadina, indebolita sia dalle difficoltà politiche e dalla pressione fiscale, sia dall'essere in moltissimi casi «polverizzata e disorganica», nonché a scapito di molte grandi proprietà signorili, spesso ecclesiastiche, che non seppero adattarsi alle nuove mutazioni economiche (124), aiutato in quest'ultimo caso anche dai signori di Milano ai quali di sicuro non spiaceva un certo indebolimento della Chiesa sul piano della sua potenza temporale (125). Con

(123) G. Miani, L'économie eit., p. 576.

(125) In un'epoca di generale rafforzamento e consolidamento, da parte degli stati regionali, delle proprie strutture di governo rispetto ad altre forme di organizzazione di potere loro concorrenti, era inevitabile il tentativo di disciplinamento e contenimento, oltre che di utilizzo ai propri fini, della vasta e ricca presenza della Chiesa nella società (cfr. G. CHITTOLISII, Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento, in Storia d'Italia. Annali, vol. 9: La Chiesa e il potere politico cit., pp. 149-197; p. 149 e 152). V. ancora, su tutta la questione, il riassunto di L. Chiappa Mauri, Paesaggi rurali di Lombardia.

⁽¹²²⁾ Per un inquadramento di questa figura, cfr. il lavoro di L. Francacca, Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici, in «NRS». LXI, Fasc. V-VI (1977). pp. 493-554; p. 509 sg.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. C. M. Cholla, Per la storia delle terre della "bassa" lombarda, in Studi in onore di Armando Sapori, Milano 1957, 2 voll., vol. I, pp. 665-672 e L. Chiappa Machi, Aspetti del mondo rurale lombardo nel Trecento e nel Quattrocento, in AA.VV., La Lombardia delle signorie cit., pp. 101-116; p. 105 (da cui è stata tratta la citazione). La Mauri ridimensiona decisamente il ruolo avuto dallo spossessamento della proprietà ecclesiastica, soprattutto mediante l'utilizzo dell'antico sistema dell'indebitamento del locatore nei confronti del locatario così come l'aveva ipotizzato Cipolla in un suo famoso lavoro. Une erise ignorée: comment e est perdue la proprietà ecclesiastique dans l'Italie du Nord, in «Annales E.S.C.», 2 (1947), pp. 317-327 (articolo già discusso da G. Chiettolini, Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglioria e investiture perpetue nella piamura lombarda, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV (1973), fasc. II, pp. 353-393, e parzialmente ridiscusso da G. Miccott, La storia religiosa, in Storia d'Italia, vol. II, tomo I: Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII. Torino. Einaudi 1974, pp. 431-1079; pp. 897-904).

Sı

gIi ami '30 del Quattrocento, il «capitalismo agrario» iniziò la seconda fase, quella dei miglioramenti e delle bonifiche sui terreni acquisiti; risale a quest'e-poca la nascita di una complessa, formidabile rete di canalizzazione che permisee l'amento delle irrigazioni e facilitò i trasporti, oltre a provocare, per indotto la nascita dell'allevamento del bestiame su scala «industriale», favorito da ur aumento delle piante foraggere (126).

Su questa strada del «capitalismo agrario», i membri del nuovo «ceto imprenditoriale dei ricchi fittavoli campagnoli» (127) vennero ben presto seguiti inche da molti componenti della società lombarda che disponevano di capitale liquido, provenienti, quindi, anche dagli alti livelli della stessa (128). Fra cestoro sono da annoverarsi pure i Vismara: disponendo di notevoli capitali, bro derivati anche dall'esercizio del credito e, almeno in un secondo tempe, della mercatura, profittarono di tale scelta economica, decisamente più redditizia rispetto a quella orientata verso il commercio e l'industria (129), e si impegnarono massicciamente, fra il Trecento e il Quattrocento, nella formazione di un vasto patrimonio familiare nel contado, razionalmente coordinato attorno ai possedimenti originari (130) e continuamente migliorato, gra-

Roma-lari 1990, pp. 208-209.

zie anche all'us l'investitura no ché nell'uso, in massaricii (131).

a) I luoghi, le

Le proprio montavano a di nella parrocchi ebbe dimora pine — come qui

⁽¹²⁾ Sui profondi cambiamenti del paesaggio lombardo a seguito dei massicci interventi dell'opera umana, v. E. Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, Bari 1961; L. Chiappa Mauri, Riflessioni sulle campagne lombarde del Quattro-Cinquecento, in «NRS», LXIX (1985), pp. 123-130; Id., Il mondo rurale cit., passim; Id., Paesaggi rurali cit.; E. Roveda, Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVII secolo, in «Società e Storia», VII (1984), pp. 269-287.

⁽¹²i) L. Francioni, La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI, in «NRS», LXXI, fasc. III-IV (1987), p. 253-268; pp. 264.

⁽¹²⁾ G. Miani, L'économie cit., p. 577. E fu proprio questo «gruppo di uomini», come li definisce il Cipolla, «con la sua abilità e la sua predisposizione all'agricoltura» ad avere «un ruolo molto importante, se non addirittura preminente, nel più vasto gruppo di imprenditori che attuarono la grande ripresa di investimenti agricoli», cfr. In., Per la storia cit., p. 670.

⁽¹²⁹⁾ Gli investimenti in terre del contado permettevano «speculazioni vantaggiosissime tanto da offrire un reddito fondiario *reale* anche superiore al 30% di contro a redditi del commercio o dell'industria pari al 15-20% (...)»; cfr. L. Francioni, *La politica* cit., p. 264.

⁽¹³⁶⁾ L. De Angelis Cappabianca, in Le «cassine» tra il XII ed il XIV secolo; l'esempio di Milano, in AA.VV., Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV, Bologna 1988, pp. 363-415; p. 399, nota giustamente come l'investimento terriero venisse considerato dalle famiglie del ceto dirigente milanese non solo come una mera operazione economica, ma anche come un mezzo privilegiato per «ancorare il proprio status a qualcosa di solido che si tramandasse per generazioni», in questo accomunandosi «alla mentalità (...) dei corrispondenti ceti agiati di altre città dell'Italia centro-settentrionale». Gli investimenti nei luoghi di origine, poi, era ambìto, oltre che per tradizione, perché permetteva di inserirsi «in un ambiente sociale ed economico ben conosciuto», vantaggio certo non trascurabile.

⁽¹³¹⁾ Rispetto impedivano al loca questo tipo di con metteva di organiz del locatario da par cittadino interessa pinti, *Il contado e produzione. Consid* 12 (1981), pp. 32-come detto, la conrio, prestito costit beni per l'avvio de sementi, utensili vi Le Italie del tardo i stipulare un simile al quale, il più de

al quale, il più de (132) Fu Giaca ai figli, e Luchino che abitava la casa in parochia Sancti V efr. 1403 novembra demolita agli inizi deputato alle sepol essere inumato lì, a Alberto fondasse l Vismara a Milano, il sedime di propria naio 29, II, sabato dovette cedere ad ad abitare (v. 148)

ieconda fase, ile a quest eie che permicare, per înle», favorito

nuovo «ceto n presto seponevano di a stessa (12 s). otevoli capiun secondo decisamente idustria (12 9), to, nella forente coordi-¡liorato, gra-

sicci interventi 51; L. Chiappa LXIX (1985), DA, *Il beneficio lo*, in «Società

oli XV-XVI, in

uomini», come tura» ad avere so di imprendiria cit., p. 670. antaggiosissime ntro a redditi a politica cit.,

ecolo; l'esempio Bologna 1988, insiderato dalle nica, ma anche che si tramanispondenti ceti ghi di origine, mbiente sociale zie anche all'uso, ormai da secoli consolidato, di un contratto «di ferro» quale l'investitura nota con la formula *nomine locationis et massaricii*, cui era pressoché nell'uso, in Lombardia, facesse seguito un secondo contratto *pro adiutorio massaricii* (124).

a) I luoghi, le case, il convento

Le proprietà immobiliari dei Vismara erano numerose. In Milano ammontavano a diverse case e sedimi, a cominciare da quelli di porta Vercellina, nella parrocchia di S. Vittore al Teatro, ove il ramo principale della famiglia ebbe dimora per quasi un secolo (132); nel contado esse comprendevano cassine — come quelle di S. Maria Rossa, nel territorio di Garbagnate pieve di

⁽¹³¹⁾ Rispetto agli antichi contratti ventinovennali o addirittura perpetui, che praticamente impedivano al locatore ogni controllo sulla conduzione dei fondi e sulla loro effettiva proprietà, questo tipo di contratto a breve scadenza, corredato di clausole ben precise e minuziose, permetteva di organizzare la produzione e di razionalizzare, senza perderli di vista, gli interventi del locatario da parte del locatore, ormai nel Tre-Quattrocento prevalentemente un proprietario cittadino interessato e attivamente impegnato nella gestione dei propri fondi (cfr. E. Occili PINTI, Il contado cit., in particolare p. 178 sg.; M. MONTANARI, Rese cerealicole e rapporti di produzione. Considerazioni sull'Italia padana dal IX al XV secolo, in «Quaderni Medievali», 12 (1981), pp. 32-60). Al contratto d'investitura così concepito faceva seguito, quasi sempre, come detto, la concessione da parte del locatore di un prestito pro adiutorio massaricii al locatario, prestito costituito, solitamente, da una somma di danaro che serviva ad acquistare dei beni per l'avvio della conduzione del fondo, come ad esempio animali da lavoro, carri, aratri, sementi, utensili vari (cfr. L. Chiappa Mauri, Le trasformazioni nell'area lombarda, in AA.VV., Le Italie del tardo Medioevo, a cura di S. Gensini, Pisa 1990, pp. 409-432; p. 421). In effetti, stipulare un simile contratto poneva il locatario in condizione d'inferiorità rispetto al locatore, al quale, il più delle volte, non era in grado di restituire il prestito.

⁽¹³²⁾ Fu Giacomo di Taddeo a trasferirvisi, attorno al 1369 (v. p. 65). Le case passarono ai figli, e Luchino lasciò la sua in usufrutto alla cognata Caterina, moglie del fratello Rodolfo che abitava la casa contigua [(...) domus sua Mediolani in qua habitat, posita in porta Vercelina in parochia Sancti Victoris ad Theatrum, cui coheret ab una parte (...) Rodulfus eius frater (...)], cfr. 1403 novembre 12, XI, Vincenza, IPAB, AAGF/V 478. La chiesa di S. Vittore al Teatro, demolita agli inizi di questo secolo con tutto il quartiere cui dava il nome, era anche il luogo deputato alle sepolture della famiglia (nel caso fosse morto a Milano, Luchino avrebbe voluto essere inumato lì, ad parochias ubi predecessores sui sepulti sunt, cfr. id.), prima che suo fratello Alberto fondasse la cappella in S. Protaso alla Vigna (v. p. 66). Altre proprietà avevano i Vismara a Milano, delle quali vanno citate, grazie alla maggiore presenza di dati descrittivi, il sedime di proprietà di Bonifacio nella parrocchia di S. Ambrogio in Solariolo (v. 1424 gennaio 29, II, sabato, Milano, IPAB, AAGF/V 478), e il palazzo che Gian Leonardo Vismara dovette cedere ad Ascanio Sforza (v. p. 80), oltre al podere in S. Babila intus nel quale andò ad abitare (v. 1488 luglio 4, Cerro, cit.).

Follate, o quelle di Rossino, in territorio di Vimercate (133) — mulini, camp, gerbidi, brughiere, prati, boschi, sedimi, vigneti, compresi soprattutto nella «zona della battaglia» attorno a Legnano, racchiusa fra Solbiate a nord, Rescaldina e Cerro ad est, Arconate a sud, Cassano Magnago e Busto Arsizio ad ovest. Origgio, Dairago, Venzago, Venzaghello, Cassano Magnago, Desio — luogo legato alle fortune viscontee, e dove il nome Vismara era diffuso gà dal XII secolo (134) —, Bovisio, Macario (ove risulta una fornace) (135), Cassano, Samarate, Rescalda, Rescaldina, Nizzolina, Fagnano, Mozzate, Parabiago, Samarate, Gorla, Solbiate, Ferno, Castano Primo, S. Macario, Bienate, Cislago, Marnate, Lonate Pozzolo, Uboldo, Cerro, Nerviano, sino a Saronno, Arese, Mombello, Limbiate, Binzago, Bovisio, Seveso, Biassono, Bollate; in tette queste località si trovavano proprietà dei Vismara, oggetto di un gran nimero di contratti e transazioni. Ma i beni maggiori erano concentrati a

Legnano e su mente a rido Il borgo della tradizio — nella capp no al 1406 (11 di Milano. O notizia (1137), stis, ducatus A sedime, detto ne, un torchi era situato, piazza 4 nov pulcrus e den bus, un broke

lasciato discende

¹⁴¹⁸ marzo 25. XI, venerdi, Milano, IPAB, AAGE/V 478 (due obbligazioni nella stessa data): 1421 agosto 16. Milano, cit., divisione di beni tra Gian Simone e Bonifacio Vismara: i beni di S. Maria Rossa toccarono ai secondo: 1428 febbraio 4. Alessandria, sentenza en tavore di Bonifacio Vismara contro uno dei suoi fittavoli di S. Maria Rossa toggito nel Monferrato con alcuni animali ed altri beni, probabilmente acquistati con un'obbligazione in bata 1425 febbraio 4. IV. lunedi. Milano, IPAB, AAGE/V 478: 1447 agosto 2, cit. divisione di beni tra alcuni consorti Vismara: delle cascine di Rossino, divise in tre parti, due spettano a Giacomo e a Leonardo di Maffeo, la terza a Gian Rodolfo. Varie sono le realta insediative indicate dal termine cassina, assai fluide, come tutte all'epoca, e molti sono ali studi loro dedicari: rimando qui, per un inquadramento generale, ai recenti contributi in AAAVV., La cascina come strattura sociale e economica nelle campagni, della Bassa Lombandia, atti del convegno, Pavia, 1941 ottobre 1986, «Bollettino della Società Storica Pavese di Storia Patria», XI. 1988) tove si trova ancora pubblicato il contributo della De Angelis citato alla nota (130), originariamente testo della relazione tenuta dall'Autrice al convegno paveso).

^{•13.} V. p. ov. Lu a Desio che, nella notte tra il 20 ed il 21 gennaio 1277. l'arcivescovo •none Visconti attacco di sorpresa e vinse i della Torre, suoi maggiori antagonisti nella lotta per il potere, divenendo così il padrone effettivo di Milano (v. G. Sotta Rossisch). Visconti e Sforza nelle terre padane cit., p. 11 e. F. Coresasso, I Visconti cit., pp. 67-68).

⁽¹³⁾ Nel 1430, Bonifacio la affittò a Beltramolo de Bussis del fu Nicolino, habitans in tena Viglerani, terra per se (cfr. 1430 dicembre 4, IX, lunedi, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). Nel suo testamento la lasciò in usafrutto alla moglie Giovannina, assieme a tutti gli altri suoi possedimenti e diritti in quella zona (v. 1432 febbraio 3, cit.). Oltre a questa di Macario, è giunta notizia di un'altra fornace, sita nel territorio di Cogorizio (per la spiegazione del corsivo v. più avanti, p. 95), di cui nel 1386 i fratelli Giorgio e Cristoforo de Balbis de

no, IPAb, AAGE/V 478). Esiste un'altra vendina di coppi da parte dei Visnara, non ascrivibile però all'una o all'altra delle due fornaci: quella per cui, nel novembre del 1597. Ottorino de Catanys si obbligò nei confronti di Rodolto Vismara (1397 novembre 18, VI, domenica, Legnano, IPAB, AAGE/V 478). Né lui né i suoi eredi avrebbero mai soluto il debito, come si vede dalla sentenza allegata al documento, datata 1414 agosto 21, che concede agli eredi di Rodolfo il possesso giudiziale di alcuni beni dei de Catanys a soluzione del debito stesso).

⁽¹⁵⁶⁾ V. p. no della cappella PHAGUM, PRC che, una volta le spoglie del p. (157) Nel stalla cappella fon-27, Vicenza, cit un sedime in ba. (153)) e orto, al et eius terratorio de Trinate con f

dia di Milano (
(138) Cfr. 1
(139) Rodol
Vicenza, cit.). N
Simone potrebbe
a Perrino Rimol
S. Chiara e le C
Memorie n. 2, 1
La casa cit., p.
(140) Potreb

to Vismara, dett giudiziale, assier fronti (più di 40 del procediment Giocha e Tadde stabilire in che

- mulini, cimsoprattutto nel-Solbiate a nerd. e Busto Arszio Magnago, Disio nara era diffiso na fornace) (35), , Mozzate, Paralacario, Bienne. sino a Saromo, ono, Bolla te: in etto di un gan o concentrati a

: obbligazion i rella imone e Bornificio essandria, semienza Rossa fuggi to nel ua obbligazione in e 2. cit., divisime parti, due spettino a realtà insecliative eli studi loro dedi-(A.VV., La casena atti del convegno, itoria Patria», XL to alla nota (139),

.277. Farcive scevo agonisti nella lotta Rondinini. Visconi 67-681.

colino, babitans in B. AAGF/V 478). tutti gli altri stoi uesta di Macario. la spiegazione del loro de Balbis de X, sabato, Legnara, non ascrivibile d 1397, Ottorino 8. VI. domenica, lo il debito, come toncede agli eredi del debito stesso).

Legnano e suo territorio — com'è logico — e a Castellanza, oggi immediatamente a ridosso e quasi parte di Legnano, allora a poca distanza.

Il borgo di Legnano era il centro, lo Stammort, il nucleo del potere e della tradizione della famiglia, il luogo deputato alla sepoltura dei suoi membri — nella cappella fondata nella chiesa di S. Magno da Luchino Vismara attorno al 1406 (136) — qualora fosse loro capitato di rendere l'ultimo respiro fuori di Milano. Oltre ad alcune case e sedimi, di cui non si ha che qualche rapida notizia (137), si trovavano in burgo et territorio de Legnano, vicariatus Gallaratis, ducatus Mediolani (138) due grandi proprietà, le loro dimore: una era un sedime, detto Domus Domine Bonecosse, dotato di un colombario, due cascine, un torchio, un ortus, e confinante col riale dell'Olona (ossia l'Olonella); era situato, pressapoco, ove oggi sorge il palazzo delle Poste e Telegrafi, in piazza 4 novembre (139). L'altro era esso pure un sedime, definito magnus et pulcrus e denominato Domus de Giochis (140), con un torchio et suis utensilibus, un brolo muratus, un campo e diverse vigne, confinante con un altro

(136) V. p. 67. Questa l'iscrizione che il Bombognini vide sulla pietra sepolcrale all'interno della cappella: VINCEMALA INSTITUIT SACER HOC. HIC ESSE JACOBUS SARCO-PHAGUM, PROLES QUEM DEDIT EGREGIA (cfr. In., Antiquario cit., p. 35). Può darsi che, una volta portata a termine la cappella. i figli di Giacomo abbiano trasferito in essa

le spoglie del padre.

(338) Cfr. 1421 agosto 16, Milano, cit.

stabilire in che misura.

⁽¹³⁷⁾ Nel suo testamento, Rodolfo Vismara lasció una domus nel territorio di Legnano alla cappella fondata e dotata dal fratello Luchino nella chiesa di S. Magno (v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.); nel 1432, Bonifacio lasciò in usufrutto alla moglie Giovannina, fra l'altro, un sedime in burgo di Legnano, con colombario, cassina (in questo caso «deposito», v. nota (133)) e orto, al momento tenuto da illi de Malvaliis, ed un altro sedime, in burgo de Legnano et eius terratorio, con tutti i boschi e le brughiere a lui pertinenti e gestito da Giovannino de Trinate con fratelli e nipoti. Una volta morta la moglie, e nel caso il suo erede non avesse lasciato discendenza legittima, detto sedime avrebbe dovuto passare alla Scuola della Misericordia di Milano (v. 1432 febbraio 3, Milano, cit.).

⁽³⁵⁹⁾ Rodolfo Vismara la lasciò in usufrutto alla moglie Caterina, (v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.). Nella divisione di beni del 1421 agosto 16, cit., il sedime spettante a Gian Simone potrebbe essere questo stesso — qualche dubbio sorge per alcune coerenze —, affittato a Perrino Rimoldus magister a muro. Per l'ubicazione, cfr. G. Sutermeister, Il Convento di-S. Chiara e le Case Vismara a Legnano, in «Società Arte e Storia», Legnano, Museo Civico, Memorie n. 2, 1934 (rist. an. 1989), pp. 17-35 con varie tavole fuori testo; p. 17, e lb., La casa cit., p. 63.

⁽³⁻⁰⁾ Potrebbe benissimo trattarsi di una delle proprietà degli eredi di Bonifacio fu Uberto Vismara, detto Giocha o Grocha, di cui Taddeo di Ambrogio Vismara entrò in possesso giudiziale, assieme al figlio, nel 1361, a soluzione dell'ingente debito contratto nei suoi confronti più di 4000 lire terzole, v. i documenti, più avanti esaminati, riguardanti la soluzione del procedimento giudiziario, 1361 aprile 28, XIV, mercoledì, Milano, IPAB, AAGF/V 477). Giocha e Taddeo di Ambrogio erano sicuramente parenti, anche se non mi è stato possibile

sedme dotato di colembario, cascina, orto pro massario ed altre vigne (141).

Nel 1432, nelle sue ultime volontà, Bonifacio Vismara stabilì che in caso l'urico suo figlio legittimo, Gian Rodolfo, fosse morto senza discendenza, entambi i possessi fossero lasciati in usufrutto per cento anni al convento fratcescano di S. Maria degli Angeli di Milano, con l'obbligo per i frati di erigervi una chiesa suffitiens dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, ove celebrate in perpetuo saltim due vel tres messe giornaliere e l'annuale in suffragio dell'anima sua (142).

Il caso, in effetti, si verificò, ma Gian Rodolfo eseguì a suo modo le volentà paterne. Nel suo testamento del 1493 specificò che, cognoscens me non habiturum filios, ed avendo chiesto consiglio ai frati fancescani del convento milanese principale, i quali non ritennero che tale legato fosse loro conveniente variis respectibus, con il loro consenso e ex cambio aveva acquistato altri terreni, sui quali era sorto il convento di S. Maria degli Angeli di Legnano (cum magna expensa et solicitudine mei testatoris specificò Gian Rodolfo, sempre molto attento a mettere in luce questo genere di particolari). Sui terreni legati dal padre i frati, ora che il testatore li aveva gratificati di un donativo assai maggiore di quello stabilito dal legato paterno, non avrebbero più dovuto avanzare alcuna pretesa: ma su di essi Gian Rodolfo volle la costruzione di un monastero di clarisse, che riutilizzasse gli edifici già esistenti, atto ad accogliere tredici monache ed ampiamente dotato (143).

b) I terreni

Tutt'attorr immobiliari del nucleo principa territorio di Ca oggi scomparse: seconda metà di con metodi dec parentela «min ricostruire con

Per tutta l l'attività credit tri, per somme ed ai suoi figli di una cifra ele ad arte — con ti (146). Il 1361 con calcolata, g dito di Ambrog alla non indiffe pagò al momen

⁽¹⁴¹⁾ Luchino Vismara li lasciò in usufrutto alla cognata Caterina (v. 1403 novembre 12, Vicenza, cit. e 1405, senza data, IPAB, AAGF/V 478, in cui il brolo viene definito muratus); pochi anni dopo, Rodolfo confermò alla moglie l'usufrutto del sedime contiguo (ma non fa cenno alla Domus de Giochis; v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.).

⁽¹⁴²⁾ Testamento di Bonifacio di Rodolfo Vismara, 1432 febbraio 3, Milano, cit.

⁽¹⁴³⁾ Testamento di Gian Rodolfo Vismara, 1492 dicembre 18, Milano, cit. (v. anche nota (70)). Il convento di S. Maria degli Angeli fu costruito nel 1468, nel luogo ove si trovavano, all'epoca del Sutermeister, le scuole elementari Mazzini e il Museo Civico (v. Ib., Il Convento cit., p. 17), mentre i lavori per il monastero femminile iniziarono solo dopo il testamento di Gian Rodolfo, il quale ottenne per esso, già nel luglio del 1493, il breve papale che dispensava le monache dal vivere di elemosina, ut moris est (cfr. 1493 luglio 16, Roma, IPAB, Fondo Diplomatico, cart. 2 fasc. 70). La rendita annuale costituita dal fondatore pro victu et vestitu (...) et pro aliis necessarii: pro (...) monialium vita, ammontò infine a 750 lire imperiali, che le monache dovettero ricevere con una certa regolarità (ci sono pervenute alcune confessiones, fatte al Luogo Pio della Carità che di Gian Rodolfo fu erede, e che amministrava i suoi legati; tutte sono conservate in IPAB, Test. 770: 1572 dicembre 31, Legnano; 1575 gennaio 3, Legnano; 1590 marzo 26, Legnano). Già nello stesso testamento, però, il numero delle monache venne aumentato a 25 e. con un codicillo in volgare che la dice lunga sui legami di Gian Rodolfo con il clero regolare [(...) sono consiliato da far questo da monaghe e da frati de bona conscientia, scientia et pratica, li quali a mi hanno alegato molte rasone (...)], a 50 ed anche

più, tutte dotate c casato Vismara pe le donne et monagh o in le terre circost. ni». Sia nel conver entrambe visitate così come desidera particolarmente de di S. Maria degli come tale il 17 ma peratore d'Austria cit., p. 29 sg.); a' degli anni '30, ne posto al solito co (144) Cfr. G.

definite contrate, tia (1427 settemb

⁽¹⁴⁵⁾ V. secoi (146) V. sopri

^{(&}lt;sup>147</sup>) 1361 ag

d altre vig ne(141). stabilì che in caso enza discerndenza, anni al comento ligo per i frati di e Paolo, ove celenuale in suffiagio

nì a suo modo le e, cognosceni me ncescani del conlegato fosse loro o aveva acquistadegli Angeli di ficò Gian Rodolparticolari). Sui gratificati di un i, non avreblero lolfo volle la colici già esistenti,

1403 novembre 12, e definito muraus); ntiguo (ma mon fa

, Milano, cit. ano, cit. (v. anche ogo ove si trovavaico (v. Id., II Condopo il testameato apale che dispensaoma, IPAB, Fondo pro victu et vestitu lire imperiali, che dcune confessiones. trava i suoi legati; gennaio 3, Legnaro delle monache i legami di Gian e da frati de bona)], a 50 ed anche

b) I terreni

Tutt'attorno allo *Stammort*, come si è detto, si estendevano le proprietà immobiliari della famiglia Vismara; la documentazione, però, mostra che il nucleo principale, cui erano altredi delli ura la maggiori cura, ma inama noli territorio di Castellanza, pieve di Olgiate, in due località della Valle d'Olona oggi scomparse: *Sponzano* e *Cogorizio* (144). Qui i Vismara procedettero, nella seconda metà del Trecento, ad un'operazione di forte accorpamento, condotta con metodi decisamente spregiudicati ed a pesante scapito soprattutto della parentela «minore», dei rami meno ricchi; la documentazione permette di ricostruire con chiarezza la politica seguita.

Per tutta la prima metà del secolo XIV, si nota una preponderanza dell'attività creditizia (145): Taddeo di Ambrogio prestò moltissimo e fra gli altri, per somme molto elevate, a Bonifacio detto Giocha, fu Uberto Vismara, ed ai suoi figli Ambrogio e Giovanni, i quali finirono per essere debitori di una cifra elevatissima, vieppiù aumentata da Taddeo — si può ben dire ad arte — con l'acquisto dei diritti da altri creditori di Bonifacio e parenti (146). Il 1361 fu l'anno in cui Taddeo sferrò il colpo decisivo: il 26 aprile, con calcolata, gelida, efficacissima mossa concluse l'assedio, rilevando un credito di Ambrogio e Giovanni figli di Bonifacio — già defunti —, ammontante alla non indifferente somma di 700 lire terzole (che, sia detto per inciso, pagò al momento, e per intero, al creditore precedente) (147); due giorni do-

più, tutte dotate con una rendita personale di 50 lire, e tutte tassativamente provenienti dal casato Vismara perché, come specifica il testatore nello stesso codicillo, a me pare che tutte le donne et monaghe de esso monastero saranno più areguardate, havendo li suoi parenti in Legnano o in le terre circostanti, e spetialmente della parentella più adeputate che havendo li parenti lontani». Sia nel convento maschile, sia in quello femminile i Vismara ebbero una cappella gentilizia, entrambe visitate dal Bombognini (nel primo, la cappella era intitolata ai SS. Pietro e Paolo, così come desiderava Bonifacio), nelle quali trovarono sepoltura diversi membri della famiglia particolarmente devoti all'Ordine francescano (cfr. Id., Antiquario cit., p. 34). Il convento di S. Maria degli Angeli è scomparso ormai da tempo; quello di S. Chiara cesso di esistere come tale il 17 marzo 1782, nel periodo della soppressione delle Congregazioni voluta dall'imperatore d'Austria Giuseppe II (v. G. Sutermeister, Il Convento cit., p. 17 e Id., La casa cit., p. 29 sg.); abbandonato al più completo degrado, parzialmente demolito già agli inizi degli anni '30, ne è stata completata la distruzione negli ultimi mesi di quest'anno per far posto al solito condominio.

⁽¹⁴⁴⁾ Cfr. G. Sutermeister, Il Castello cit., p. 26 nota (2). Le due località sono sempre definite contrate, tranne in un caso nel quale si legge contrata de Cogorizio vicinee de la Castelantia (1427 settembre 2, VI, martedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 478).

⁽¹⁴⁵⁾ V. seconda parte, par. 6).

⁽¹⁴⁶⁾ V. sopra, nota (140).

^{(147) 1361} aprile 26, XIV, lunedì, Milano, IPAB, AAGF/V 477.

po, il 28 aprile, querelò i loro eredi davanti al vicario generale del signore di Milano, prima avvisaglia di quanto stava per accadere (148); il 22 maggio, sempre davanti al vicario generale, chiese la restituzione di *tutto* quanto gli era dovuto, esattamente elencato: un credito di 950 lire terzole, che Taddeo rilevò da Comolo de Lampugnano (149); un credito di 173 fiorini, che rilevò dai fratelli de Fraganescho; un credito di 2000 lire *bone monete*, vantato nei confronti di Bonifacio; in ultimo, le già citate 700 lire terzole (150). Era impossibile — l'accorto Taddeo doveva ben saperlo — pagare un simile debito in tempi tanto brevi, e le cose non poterono procedere che in una direzione: il 25 maggio il luogotenente del vicario generale gli conferì il possesso giudiziale di tutti i beni mobili ed immobili dei debitori, ponendo il banno su di loro, *usque ad sommam crediti*. Data la cifra, si può immaginare che i beni passati nelle mani di Taddeo siano stati di non lieve entità (151).

Questa tecnica assai proficua fu utilizzata anche dai suoi discendenti: il 23 agosto dell'anno 1400 Guglielmo de Plantanidis, uomo di fiducia di Luchino Vismara, appena nominato procuratore suo e dei fratelli Giovanni, Rodolfo e Taddeo spetialiter per l'occasione, prese la corporalis possessio et tenuta di alcuni beni provenienti dall'eredità del fu Antonio Vismara fu Fazio, debitore del loro padre Giacomo del quale erano eredi (152). Tali beni sono elencati con precisione: alcuni si trovavano nella zona di Castegnate, non lontano da Castellanza; ma i più erano a Cogorizio, e fra questi è degno di attenzione un sedime seu pars unius sediminis che, si apprenderà in seguito, comprendeva anche una fucina con i suoi furnimenti, vale a dire mantices due, incuzine una ferrea (153), merteli tres et folices tres, per un valore complessivo

(148) 1361 aprile 28, Milano, cit.

(150) 1353 gennaio 2, IV, giovedì, Milano, IPAB, Test. 770; 1333 luglio 30, I, venerdì. Milano, IPAB, AAGF/V 477; v. poi ancora la nota (147).

(¹⁵²) 1400 agosto 23, VIII, lunedì, Legnano, e id., in territorio di Olgiate Olona, IPAB, AAGF/V 477.

di 50 lire te: Anche i giudiziale: ne i quali recupe in denaro) va neis, un altro e Antonio de stavolta inter

e 4 soldi imperifucina né di que (154) Invest de Ferrariis del l'unico caso in lo si troyerà po di Luchino, lo Antonino, ed a tratto pro adiuto Legnano e 1412 il termine, il secondo.

e Bonifacio Vis

Luchino, Gian S lo ed ai suoi fi a Castellanza (ca 27, XI, domeni affittò il sedime Cogorizio (v. 14: dell'anno succes con altri beni, a ottobre 28, III, fino a tale data (155) La qu

qui, come testir questioni varie IPAB, AAGF/V zione dei procec periodo; tutte e 1414 (salvo uno al I di settembre riore conferma c mente su base ci

⁽¹⁴⁹⁾ L'atto, non pervenuto, viene elencato con gli altri nel documento del 22 maggio, scritto di seguito a quello del 26 aprile (v. sopra, nota (147)).

⁽¹⁵¹⁾ Da notare che, mentre si svolgeva questa vicenda, Taddeo trovò il tempo di intentare — e di vincere — anche un'altra causa per debiti citando, sempre davanti al tribunale del vicario, <u>Pietro de Cataneys</u>, gli eredi di Vinzolo de Scroxatis e quelli di Giovannino de <u>Castoldis</u>, nei confronti dei quali vantava un credito complessivo di 648 lire terzole (v. 1361 maggio 21, XIV, venerdì, *in mane*, Milano, IPAB, AAGF/V 477); anche in questo caso, i beni passati nelle sue mani dovettero essere cospicui.

⁽¹⁵³⁾ Sappiamo che una grossa incudine di ferrus et azialus — ove per acciaio s' intende il ferro bresciano, molto duro perché molto ricco di manganese (cfr. L. Chiappa Mauri, I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV), Città di Castello, 1984, p. 163 nota (52)) —, cum pedibus quatuor et cornu uno cum foramento, del peso di 130 libbre grosse ad libram (28 once per ogni libbra) venne data ad pensionem secundum uxum tallum locationum da Gian Simone

erale del signore 8); il 22 maggio, tutto quarate gli cole, che Taddeo orini, che rilevò rete, vanta to nei ole (150). Era imun simile clebito n una direzione: I possesso giudido il banno su inare che i beni tà (151).

uoi discendenti:
10 di fiducia di
atelli Giovanni,
ralis possessio et
ismara fu Fazio,
Tali beni seno
egnate, nora londegno di attenn seguito, come mantices due,
pre complessivo

to del 22 maggio,

lio 30, I, verserdì,

il tempo di intenivanti al tribunale di Giovannino de e terzole (v. 1361 in questo caso, i

ate Olona, IPAB,

acciaio s' intende APPA MAURI, I muota (52)) —, cum d libram (28 once da Gian Simone di 50 lire terzole (154).

Anche i figli di Rodolfo, Gian Simone e Bonfacio, ricorsero al possesso giudiziale: ne sono pervenuti tre del 1414 — non contro parenti —, mediante i quali recuperarono in beni un credito «misto» (cioè parte in natura e parte in denaro) vantato nei confronti dei fratelli Maifredolo e Cristoforo de Cataneis, un altro per complessive 490 lire terzole loro dovute dai fratelli Petrolo e Antonio de Daverio fu Ambrogio detto *Miranus*, loro fittavoli, ed un terzo, stavolta interamente in natura, nei confronti di Aloisio de Capris (155).

(continua)

ELEONORA SAITA

e Bonifacio Vismara a Marchesolo de Belonibus del fu d. Giacomo, di Milano, per 3 lire e 4 soldi imperiali. Il de Belotis non risulta essere affittuario del sedime in cui si trova la fucina né di quest'ultima (v. 1419 novembre 17, XIII, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 478).

(154) Investitura di alcuni beni da parte di Luchino Vismara ai fratelli Leone e Antoniolo de Ferrariis del fu Grato, di Dairago, (1401 dicembre 15, X, giovedì, Legnano). Questo è l'unico caso in cui si trova il sedime affittato assieme alla fucina, ed a medesimi affittuari; lo si troverà poi, infatti, sempre da solo. Nel 1412 Guglielmo de Plantanidis, procuratore di Luchino, lo affittò per sei anni rinnovabili a Giovanni de Belotis detto Schavaninus, fu Antonino, ed a Stefanino de Tallonis fu Ambrogio, ambo di Castellanza (fece seguito un contratto pro adiutorio massaricii per 16 lire e 16 soldi imperiali, v. 1412 gennaio 13, V, mercoledì, Legnano e 1412 marzo 6, V, domenica, Legnano, ambo in IPAB, AAGF/V 478); scaduto il termine, il sedime venne riaffittato per tre anni rinnovabili, con altri beni, dagli eredi di Luchino, Gian Simone e Bonifacio Vismara, a Cristoforo de Cataneis de Samarate fu d. Arrigolo ed ai suoi figli Giovannetto e Ottorino, tutti di Samarate ma in procinto di trasferirsi a Castellanza (con successivo contratto pro adiutorio massaricii di 42 fiorini; v. 1418 febbraio 27, XI, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). Nuova investitura nel 1423: Bonifacio affittò il sedime per due anni a Antonino de Hyspra fu Balzaro, di Castellanza contrata de Cogorizio (v. 1423 febbraio 5, I, venerdi, Legnano, IPAB, AAGF/V 478), ma già nell'ottobre dell'anno successivo la possessione era disponibile e venne affittata per un anno rinnovabile, con altri beni, ai fratelli Maxolus e Antonino de Mixinti fu Averardo, di Castellanza (v. 1424 ottobre 28, III, martedi, Legnano, IPAB, AAGF/V 478). Altro su questo sedime, testimoniato fino a tale data con apprezzabile continuità, non è stato dato di trovare.

(155) La questione con i de Capris ed i suoi eredi, ripetutamente insolventi, non fini qui, come testimonia un fascicolo anonimo riassuntivo di molti documenti inerenti a liti e questioni varie fra loro e i Vismara, cart., di c. 24, databile attorno al 1415, conservato in IPAB, AAGF/V 478. Colpisce soprattutto — e lo si era già visto per Taddeo — la concentrazione dei procedimenti giudiziari nei confronti di debitori insolventi in uno stesso, brevissimo periodo; tutte e tre le sentenze vengono clamate al banco del vicario signorile il 21 agosto 1414 (salvo uno strascico per i de Cataneis, non presenti in occasione della prima sentenza, al I di settembre; tutti gli atti in IPAB, AAGF/V 478). Tale concentrazione mi sembra un'ulteriore conferma della politica di accentramento patrimoniale tenacemente perseguita, principalmente su base creditizia, dal ramo Vismara che si rivelerà essere quello principale, discendente

(segue)

da Rodolfo di Giacomo (v. in seguito questo stesso lavoro, passim, e per la genealogia le tavole del esto). Molto pertinente, a questo punto, la conclusione tratta da S. Collodo, Credito, movmento della proprietà fondiaria e selezione sociale in In., Una società in trasformazione. Padovatra XI e XIV secolo, Padova 1990, pp. 195-275; p. 253: «(. . .) a dispetto dell'intensità del novimento fondiario, non sembra che si fosse affermato un ampio mercato della terra in senso proprio, poiché gran parte dei passaggi di proprietà era forzata dall'indebitamento; la naura delle fonti (...) rispecchia fedelmente una realtà economica contradditoria nella quale l'espinsione del credito si scontrava con la difesa della terra, concepita come valore sociale, oltreche base produttiva primaria». Di un simile «valore sociale» ci si poteva altresì servire come base per l'inizio di un preciso progetto a sfondo signorile, come fece ad esempio, agli inizidel Trecento, il bolognese Romeo Pepoli mediante l'acquisizione - anche e soprattutto a mezo prestito, data la sua preminente attività di campsor — di beni importanti nel contado, con iloro diritti anche bannali, che portarono ad un controllo del territorio con spiccata valenza pilitica (v. M. Giansante, Patrimonio familiare e potere nel periodo tardocomunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c.-1322), Bologna 1991, controllo che era acora prerogativa delle signorie terriere del contado bolognese in età moderna; v. B. FARCIFI, Fonti documentarie per la storia del contado bolognese in età moderna (secoli XVI-XVIII), Boloma 1989, p. 5).

A LE AMMINI:

È ormai nor: dei modelli più r mazione merita p dal precisare, in u tismo illuminato:

Federico II, perseguirono tutti mento del potere i i monarchi ed i la spettive, suggerin phes. L'assolutism politico, quanto p tere centrale e con lo dalla persistenzarchia, in continu degli «stati» e deg zazione delle classi intralciato da que sovrani «illuminat — si provarono a

Il più recente di di «assolutismo illumi cien Régime» ed età c sostitutivi, nel presen fine di dare ordine i

⁽¹⁾ F. VENTURI, 1 (2) «La legislazio ni) e l'attuazione delle